

IL RETROSCENA

Il vento anti-toghe
porta regole rigide

LIANA MILELLA

ROMA. Il vento anti toghe spira deciso. Lo cavalcano M5S e Forza Italia. Ma nel sodalizio si stringo-

no anche i bersaniani. Fa colpo, sul cartellone luminoso dell'aula di Montecitorio, quella costante alleanza. Il Pd quasi si scusa.

A PAGINA 7

Da Emiliano a Ingroia così le nuove regole avrebbero stoppato la carriera nelle urne

I casi. Il governatore pugliese non avrebbe potuto correre da sindaco a Bari. Bloccati anche De Magistris e Finocchiaro

LIANA MILELLA

ROMA. Il vento anti toghe spira deciso. Lo cavalcano M5S e Forza Italia. Ma nel sodalizio si stringono anche i bersaniani. Fa colpo, sul cartellone luminoso dell'aula di Montecitorio, quella costante alleanza. Il Pd quasi si scusa. Per anni ha esibito toghe famose nelle sue liste. Piero Grasso, il presidente del Senato. E prima Gerardo D'Ambrosio, l'ex procuratore di Milano, protagonista di Mani pulite. E Giarrico Carofiglio, il pm romanziero. E Felice Casson, il giudice istruttore di Gladio, E Doris Lo Moro, la toga calabrese anti 'ndrangheta. E andando a ritroso ecco Luciano Violante e Anna Finocchiaro. Elvio Fassone e Alberto Maritati. Gianni Kessler e Francesco Bonito. E adesso? Adesso il Pd, in aula, costringe al silenzio Donatella Ferranti, proprio la presidente della commissione Giustizia, che in due giorni d'aula, pur seduta al banco dei Nove, non pronuncia parola. Lei si schermisce, visibilmente sconvolta dal clima anti magistratura. In un angolo parla al telefono e un refolo di conversazione arriva al cronista. «Io chiudo qui. Questo mi basta. In questo Parlamento non ci torno».

Eppure proprio Donatella Ferranti ha le "carte a posto". Anche con la nuova legge - se mai passerà al Senato le forche dei Nitto Palma e dei Caliendo, i duri di Fi - lei sarebbe stata candidabile. Nel 2008, quando fu capolista nel collegio Lazio 2, aveva lasciato la procura di Viterbo dal 1999 per un posto di magistrato al Csm, fino a diven-

tarne segretaria generale. Neppure l'aspettativa obbligatoria di 6 mesi la tocca, perché quell'anno lo scioglimento delle Camere fu anticipato.

Eppure questo non la salva dal "vento anti toghe". Che certo soffia per chi, come il governatore della Puglia Michele Emiliano, oggi concorrente di Renzi alla segreteria del Pd, da pm della direzione distrettuale antimafia di Bari, si tuffò d'un colpo nella corsa per sindaco. Era il 2003, la faccenda fece scalpore. Lui si mise in aspettativa. Ma, proprio con la nuova legge - che porta la firma dell'ex pm di Roma Francesco Nitto Palma, da sempre considerato un previtiano, e di Pierantonio Zanettin, oggi al Csm per Fi - per Emiliano non ci sarebbe stato spazio, avrebbe dovuto aspettare 5 anni per candidarsi nel luogo dove aveva lavorato.

A guardare a ritroso, enti locali a parte dove tuttora è possibile fare l'assessore e continuare a fare anche il giudice in un'altra zona, le toghe più famose scese in politica non sono completamente fuori regola. Piero Grasso ad esempio. Quando dice sì a Bersani nel dicembre 2012, ed era Procuratore nazionale antimafia, porta al Csm la richiesta di pensionamento e quella per l'aspettativa, ma col Pd mette un paletto: «Non mi candido in Sicilia perché è lì che ho lavorato». Il voto anticipato a febbraio 2013, per la legge Palma, lo sgancia dai 6 mesi di aspettativa obbligatoria. Antonio Ingroia, il procuratore aggiunto del processo trattativa Stato-mafia, corre quell'an-

no. Anche lui sul filo. A luglio 2012 aveva chiesto al Csm il fuori ruolo per andare in Guatemala. Glielo danno dopo l'estate e parte. Già la legge gli vieta di candidarsi in Sicilia. Toghe dell'Isola come Massimo Russo e Caterina Chinnici, ex assessori della giunta Lombardo, o Nicolò Marino nella giunta Crocetta, con la nuova legge non avrebbero potuto accettare l'incarico. Fuori anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris quando nel giugno 2009 corre per parlamentare europeo con l'Idv di Di Pietro lasciandosi appena alle spalle il posto di giudice del tribunale del riesami a Napoli.

E Anna Finocchiaro, 30 da toga in politica? Nel lontano '87, quando si candidò per la prima volta, è pm a Catania. Quindi ora subirebbe uno stop. E Giuseppe Ayala, il mitico pm del maxi processo a Cosa nostra? Dentro a metà: nel '92 si candida con il Pri di La Malfa, ma era già fuori ruolo come consulente della commissione Antimafia di Chiaromonte. Però corre a Palermo. Ora sarebbe impossibile. Nullaosta per D'Ambrosio. Era in pensio-



ne dal 2002, quando scese in lizza per il Pd in Lombardia nel 2006. E Casson? In aspettativa da un anno quando si candidò al Senato nel 2006, ma in Veneto dov'era stato pm. Ai limiti anche la sua corsa per sindaco l'anno prima con un'aspettativa di soli 3 mesi. In regola Doris Lo Moro, l'accusatrice di Minzolini. Era al tribunale di Roma, quando fu eletta in Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA